

Comunità in cammino

Notiziario della Nuova Parrocchia di SORBOLO,
Bogolese, Casaltone, Enzano, Frassinara, Ramoscello



Dal buio alla luce, dalla paura alla speranza

Pasqua è vita, luce, gioia



È arrivata anche la Pasqua 2020: certo molto strana, diversa, surreale. Quanti pensieri, riflessioni, ma anche ansie, paure, speranze, attese... Un po' costretto da queste lunghe giornate passate in casa – come in prigione, a leggere, pregare, pensare..., provo a mettere per iscritto qualcosa.

Pasqua è vita. Nell'Exsultet, la splendida preghiera che il presbitero o il diacono proclama (o canta) durante la solenne veglia pasquale, si dice: "la vita ha vinto la morte". Sì, è proprio così: Pasqua è la vittoria della vita sulla morte, meglio la manifestazione che la vita viene dalla morte. "Se il chicco di grano, caduto in terra non muore, rimane solo; se muore, produce molto frutto". Siamo assetati e affamati di vita: vogliamo vivere! Ma la vita – quella vera – viene da Gesù che muore e risorge per noi.

Pasqua è luce. La luce è un dono davvero unico e speciale. In queste splendide giornate di inizio primavera che meraviglia ammirare la luce dell'alba o del tramonto. Una luce che dice calore, intimità, forza. La luce vince le tenebre della paura, dell'egoismo, del peccato e della morte. È la luce del Risorto che squarcia il buio in cui tante volte, non sempre per colpa nostra, viviamo e cadiamo.

Pasqua è gioia. Dopo la vita e la luce, ecco la gioia. Gioia vera, profonda, incontenibile e irrefrenabile.

Gioia di chi si sente amato, perdonato, redento; gioia di chi si sente non inutile, ma irripetibile ed esclusivo, perché creato ad immagine e somiglianza di Dio.

In questi giorni difficili e pesanti, giunga il mio semplice ma sincero e cordiale augurio: un augurio di speranza a tutti voi carissimi parrocchiani di Sorbolo e di Mezzani.

(don Aldino)

Quella "pietra" che chiudeva il sepolcro...

Carissimi amici, auguro a tutti una Santa Pasqua.

Quest'anno, le celebrazioni del mistero del Dio incarnato, avvengono in un tempo difficile e sofferto. L'epidemia virale che ci ha invasi, ci ha obbligati a restare nelle nostre rispettive abitazioni e tutti noi, nessuno escluso, abbiamo dovuto compiere nel nostro quotidiano un vero e proprio cambiamento, che ha sconvolto tutto quello che sembrava sicuro e immutabile, e scardinando quell'ordine delle cose che sembrava perfettamente collaudato. Inutile dire che non siamo abituati a tutto questo, e sinceramente – almeno per me – gli accadimenti che si presentano senza preavviso non sono graditi, poiché ci obbligano, che lo vogliamo o no, a una riorganizzazione forzata, immediata e spesso disagiata della nostra quotidianità. Tutto quello che sembrava impossibile, adesso non solo non lo è più, ma ci riscopriamo assai più fragili e vulnerabili di quanto credevamo di essere.

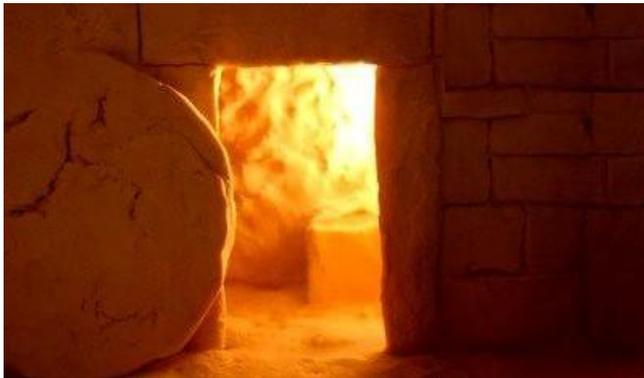
Le celebrazioni liturgiche, che in questa settimana ricordano la passione, morte e risurrezione di Gesù, non conoscono sosta neppure durante un periodo così drammatico come quello attuale. La Chiesa infatti, procede in avanti nel tempo verso l'incontro con l'amato Sposo, e questo cammino non può

essere interrotto per il fatto che non si tratta d'un percorso fondato sulla volontà e su concetti umani.

L'incontro con lo Sposo, oltre a essere la meta escatologica della Santa Chiesa, è anche l'esperienza che ogni singolo battezzato può fare già in questo tempo; accettare la Luce del Risorto nella vita significa cambiare prospettiva all'intera esistenza, abbattendo quella porta che chiude il nostro cuore nel sepolcro.

Ricordiamo la risposta che Gesù dà a Pietro, in occasione della sua famosa *professione di fede*, che troviamo in Mt 16,18 *"E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa"*. Apparentemente risulta tutto chiaro, ma ci chiediamo: che cosa sono queste famigerate *porte degli inferi* che la fantasia popolare ha sempre identificato con qualcosa di tenebroso e demoniaco?

Al di là delle forze oscure dell'inferno e di tutti i demòni che si sono sempre scatenati contro la Chiesa, il vero significato di queste *porte degli inferi* (o *potere degli inferi*) si riferisce a quella "porta" o meglio, a quella "pietra che chiude la porta del sepolcro", il cui scopo è quello di rinchiudere definitivamente il Signore della Vita nel regno dei morti.



Nella Passione secondo Matteo, precisamente quella che abbiamo letto la scorsa Domenica delle Palme, al capitolo 27 v. 62, leggiamo che nonostante Gesù fosse stato ucciso, deposto nel sepolcro, quindi definitivamente sconfitto e reso innocuo, i capi dei sacerdoti e i farisei non appaiono affatto tranquilli. Non solo, ma si riuniscono intorno al governatore Pilato esponendogli una curiosa preoccupazione, la paura cioè che di là, cioè da quella *porta degli inferi sigillata con un'enorme pietra*, potesse ancora uscire *qualcosa*: ma di che cosa avevano paura? Veramente temevano un furto di cadavere? Dopotutto quella pietra che sigillava il sepolcro di Gesù e che rappresentava l'eterna separazione fra la vita biologica e il *regno dei morti*, avrebbe dovuto essere la garanzia che il potere di *quell'uomo* fosse ormai definitivamente annientato per sempre, e che quindi

fosse terminata anche quella bella avventura, a tratti quasi romantica, con la quale *quell'impostore* (cfr. Mt 27,62) avrebbe preteso di costruire un mondo completamente nuovo, fondato sull'amore e sulla fratellanza.

È davvero incredibile come il potere politico e religioso di allora (e anche di oggi...) potesse minimamente pensare che quella *porta degli inferi* sigillata con la pietra, fosse la "fine dei giochi".

Ecco perché la Chiesa non può arrestare il suo cammino, perché essa è costituita dai figli della Luce e non da un popolo di morti rinchiusi nei sepolcri. Quella Luce che veniva nel mondo, "che illumina ogni uomo" (Gv. 1,9), illuminerà anche le *porte degli inferi* di coloro che aprono il cuore al Risorto.

Amiche e amici carissimi, seppure obbligati a restare nelle nostre rispettive abitazioni, abbiamo il dovere, come figli della Luce, di vivere questa Santa Pasqua come la *Festa della Vita*, e non solo in riferimento alla Vita del Cristo Risorto, ma anche in riferimento alla nostra vita, illuminata dalla luce del Vangelo.

Ora non esiste più alcuna pietra che sigilla i nostri sepolcri, le nostre menti e i nostri cuori, ora la morte è stata sconfitta per sempre e il buio del sepolcro è stato umiliato dalla Luce dell'eterno amore.

(Diacono Marco)

I giovani raccontano... Coraggio!

In questo strano e delicato periodo siamo chiamati ad una prova di Fede determinante e insolita. E questo strano periodo coincide con la Pasqua.

Cosa è la Pasqua oggi? Qual è la nostra Resurrezione? Nella Via Crucis di Cristo abbiamo imparato ad affrontare le difficoltà senza perderci d'animo; nella Pasqua Gesù risorge, e noi siamo chiamati a seguire il suo esempio per diventare persone nuove. La nostra missione, perciò, oggi più che mai deve essere la svolta. Un'opportunità di cambiamento, di redenzione, di riflessione personale e di miglioramento.

La Fede nel Signore corre in nostro aiuto ancora una volta. In questo momento di difficoltà, dove tutto può sembrare più buio e cupo, essa ci riapre gli occhi e il cuore donandoci nuovi stimoli.

La vita frenetica, veloce e impulsiva a cui eravamo abituati si è ad un tratto arrestata e noi non possiamo fermarci con lei, anzi! Dobbiamo reagire e continuare a vivere per noi, per i nostri famigliari, per i nostri amici e per tutte le persone che in questo momento stanno soffrendo. Sfruttiamo l'occasione per ritagliarci un po' di tempo per migliorare noi stessi, per migliorare il rapporto con la Fede.



Forse ci eravamo un po' dimenticati della nostra umanità e della nostra delicatezza. Ora non chiediamo più come va a scuola, come va al lavoro, hai terminato la mansione che ti avevo assegnato?

Ora non pretendiamo più. Ora chiediamo "come stai?". Ci preoccupiamo per il prossimo e forse non siamo mai stati tra di noi così vicini, anche se costretti alla lontananza.

Ricordiamoci: non siamo soli. Oltre alle possibili videochiamate online, abbiamo un Amico che ci aiuta.

Ogni anno qui a Sorbolo, durante la sera del venerdì Santo, accompagniamo simbolicamente Gesù lungo il suo calvario attraverso le stazioni della Via Crucis per le vie del paese. Quest'anno non sarà possibile, ma non disperate! Abbiate Fede, perché stavolta sarà Lui ad accompagnare noi in questo timoroso percorso e Noi dobbiamo aprire il nostro cuore alla sua Passione.

Allora quando tutto sarà finito, quando riprenderemo la nostra vita normale, quando "resusciteremo" che cosa sarà di noi? Ritourneremo alla normalità più consapevoli di noi stessi e spiritualmente rinforzati oppure ci lasceremo andare alla "vecchia" vita e non rispetteremo tutti gli sforzi compiuti da noi e dal Nostro Paese in questi giorni?

La risposta a voi lettori. Noi non possiamo fare altro che augurarvi Buona Pasqua e Buon Miglioramento!

(GG – Gruppo Giovani)

La catechesi si trasforma

Scorrevano per le vie del paese tanti bambini e ragazzi. Ora li vedo solo nella mia mente e con il mio cuore mentre, con i loro zaini sulle spalle o con i loro trolley che sobbalzano sulle asperità della strada, si dirigono verso i loro luoghi abituali. Arrivavano numerosi anche verso la parrocchia per le attività di catechismo e la domenica in chiesa per la Messa.

Arrivavano, magari dopo la scuola, scaricavano gli zaini o si mettevano a giocherellare col manico del loro trolley, qualcuno tirava fuori la merenda, i più grandicelli puntavano alla sala giochi facendo compromessi col catechista, i più piccoli, con grande meraviglia (proprio un ritorno a un passato che

appartiene alla mia infanzia), giocavano a strega sollevata. Poi salivano nelle stanze, cercavano di carpire come si sarebbe svolto l'incontro, di cosa si sarebbe parlato a seconda della disposizione del locale. Li guardavi, li osservavi: spesso erano attenti, altre volte chiassosi, ma sempre curiosi di conoscere, di ascoltare esperienze e così si giungeva velocemente, con rammarico, al termine dell'incontro.

La domenica, per la Messa, c'era chi si presentava in forte anticipo per entrare a far parte del gruppo dei chierichetti o per poter leggere le preghiere o per partecipare alla processione offertoriale; durante l'omelia don Aldino li coinvolgeva e con coraggio alzavano la mano per poter dare le loro risposte. Davvero forte e spontaneo il legame che il don ha coi suoi ragazzi!



Poi si è abbattuta su tutti la tempesta: una emergenza sanitaria che, giocoforza, se va bene, ci ha messo tutti in casa. In questa situazione, cosa fare per continuare insieme a crescere nella fede, per mantenere vivo il contatto con la gente, coi nostri ragazzi, con le loro famiglie? D'accordo la preghiera personale è sempre possibile, anzi auspicabile, ma quella comunitaria? E infine, Gesù cosa avrebbe fatto? Certamente, oggi, userebbe anche i social, perché Gesù è sempre andato alla ricerca dell'uomo e andava a scovarlo là dove avrebbe potuto incontrarlo.

Don Aldino, don Franco, don Marco e Manfredo, dunque, hanno accettato questa sfida e così facendo tutti noi abbiamo potuto cogliere che c'è anche una chiesa che ci viene a trovare a casa, che, momentaneamente, non coincide con la chiesa (l'edificio dove normalmente la comunità si riunisce), ma una sorta di "chiesa virtuale". In essa è possibile vivere la comunione perché, a radunarci, è lo Spirito Santo che, sicuramente, ci aiuta, nonostante la distanza, a sentire dentro di noi gli altri come a cerchi che si allargano, fino a fare spazio al mondo intero.

Anche noi catechisti, per non rinunciare

all'evangelizzazione e per continuare ad essere in relazione con i nostri ragazzi, attraverso i nuovi dispositivi tecnologici inviamo loro proposte, spunti, condividiamo strumenti per la preghiera da celebrare nella chiesa domestica, la famiglia. Per tutto questo, confidiamo nella collaborazione e nella sensibilità delle famiglie; grazie a Dio i riscontri non ci mancano: è edificante e confortante vedere che c'è sete di Dio, della sua Parola, dei Sacramenti.

Quindi, anche se la tempesta ci percuote, sappiamo che Gesù non ci porta alla deriva perché questa è la sua forza: volgere al bene quello che ci capita, anche le cose brutte.

Siamo ancora nella notte, ma occorre accendere anche la speranza che il mattino verrà. La Pasqua che stiamo vivendo ce ne dia la certezza!

(Paola Allodi)

CASALTONE

La vita non serve se non si serve

Domenica 12 aprile celebreremo la Pasqua, la solennità cristiana più importante. Pasqua significa "passaggio": per il popolo ebraico indicava la fine della schiavitù in Egitto e l'arrivo nella terra promessa; per noi cristiani la Risurrezione di Gesù, la vittoria della vita sulla morte. È la verità fondamentale del nostro credere, come scrive San Paolo: *"se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. E anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini. Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti"*. (1 Cor 17-19).

Accostiamoci a questo grande mistero attraverso le parole pronunciate da Papa Francesco nell'omelia della Domenica delle Palme: *"Dio ci ha salvato servendoci. In genere pensiamo di essere noi a servire Dio. No, è Lui che ci ha serviti gratuitamente, perché ci ha amati per primo. È difficile amare senza essere amati. Ed è ancora più difficile servire se non ci lasciamo servire da Dio. Ma - una domanda - in che modo ci ha servito il Signore? Dando la sua vita per noi. [...] Cari fratelli e sorelle, che cosa possiamo fare dinanzi a Dio che ci ha serviti fino a provare il tradimento e l'abbandono? Possiamo non tradire quello per cui siamo stati creati, non abbandonare ciò che conta. Siamo al mondo per amare Lui e gli altri. Il resto passa, questo rimane. Il dramma che stiamo attraversando in questo tempo ci spinge a prendere sul serio quel che è serio, a non perderci in cose di poco conto; a riscoprire che la vita non serve se non si serve. Perché la vita si misura sull'amore. Allora, in*

questi giorni santi, a casa, stiamo davanti al Crocifisso - guardate, guardate il Crocifisso! -, misura dell'amore di Dio per noi. Davanti a Dio che ci serve fino a dare la vita, chiediamo, guardando il Crocifisso, la grazia di vivere per servire. Cerchiamo di contattare chi soffre, chi è solo e bisognoso. Non pensiamo solo a quello che ci manca, pensiamo al bene che possiamo fare".

In questo tempo di difficoltà e di sofferenza, chiediamo a Maria, lei che ha vissuto veramente la passione, la morte e la risurrezione di suo Figlio Gesù e che come madre ama tutti gli uomini, la grazia di sentirci amati e di imparare anche noi ad amare.

(Luigi Bevilacqua)

ENZANO

Impariamo a risorgere continuamente



La veglia della notte di Pasqua è molto ricca di segni e tra questi mi vorrei soffermare su alcuni.

La LUCE. La liturgia inizia in una chiesa completamente al buio, che però è immediatamente rotto dalla luce che proviene dal cero pasquale; l'oscurità del nostro sepolcro viene illuminata dalla luce di Cristo risorto, che vuole penetrare in tutti gli angoli del nostro cuore, portare calore della vita nel freddo interiore, la fiducia nella paura.

L'ALLELUIA, che per tutto il tempo di Quaresima non si è cantato, risuona nella notte di Pasqua. La risurrezione deve essere cantata perché diventa un modo per esprimerla, deve nascere dal nostro profondo, non emotività ma gioia per la risurrezione di Gesù e per la nostra.

CELEBRIAMO PASQUA per 50 giorni per esercitarci nella vita da risorti. Impariamo a risorgere continuamente: quando non ci riesce qualcosa sul lavoro, quando sorgono conflitti nelle relazioni, quando commettiamo sbagli e siamo delusi di noi stessi. Risurrezione significa risollevarsi di continuo, non restare a terra quando cadiamo, perché crediamo che Cristo risorto cammina insieme a noi. L'Amore ha vinto per sempre la morte.

(Elisa Cugini)